IL NERONE CESARE, ET SAVLE ENERGVMENO.

IL NERONE CESARE,

DI FRANCESCO MAIDALCHINO.

Dedicata

All'Illustriss. Signor

MATTEO DANDOLO.

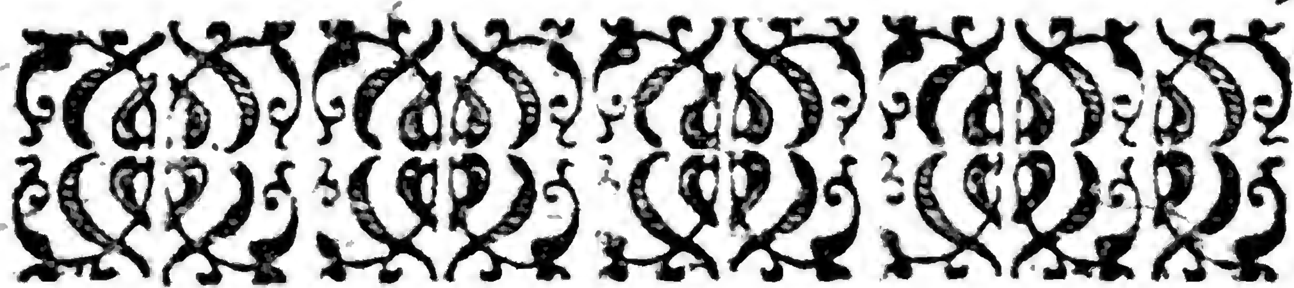
Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.





IN VENETIA, M. DC. XL.

Presso Cristoforo Tomasini.



ILLVSTRISS. SIG.



On tutto che il merito di V. S. Illustriss. richieda maggiori ossequij di seruitù di quella, ch'io le professo; nulladimeno ella, come benignissima gradirà quell'affetto sincero, il quale in queste carte le presento; assicurandomi, che il Nome di Nerone sarà in gran parte raddolcito dalla sua incomparabile cortesia, con la quale si rende soggette l'altrui volontà. Gli honori, e le gratie, che da V. S. Illustrissima giornalmente riceuo; mentre si degna valersi di me suo obligatissimo seruo, richiedono dimostrationi più rare: Ella però s'appagherà d'vn'affetto sincero, che ad altro non aspira, che à far palese al mondo la generosità del suo cuore, e l'insigne nobiltà della sua Illustrissima Famiglia tanto benemerita di questa Republica Serenissima, laquale ben si può gloriare d'hauere nel suo grembo Eroi così segnalati, e degni, che

eccedendo in virtù, e meriti fanno inarcare il ciglio all'vniuerso.

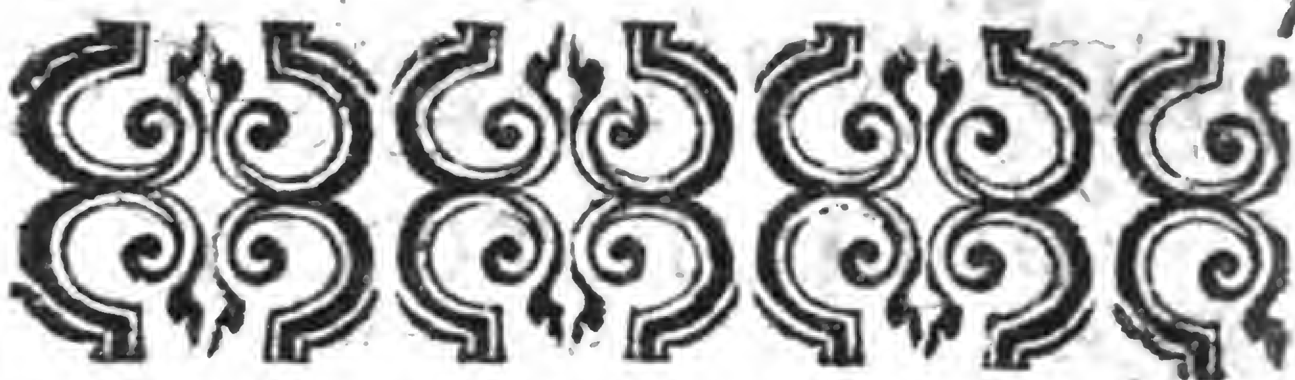
Il Saule Energumeno dell'istesso Autore vien parimente consecrato à V. S. Illustriss. per dimostrare, che al dupplicato suo merito corrispondono dupplicati effetti di tributaria seruitù. Si degni ella di gradire l'vno, e l'altro, facendomi degno dei suoi commandi, e della sua Protettione, con che fine le bacio humilmente le mani.

Di Vostra Sig. Illustrissima

Humiliss. e diuotiss. seruitore

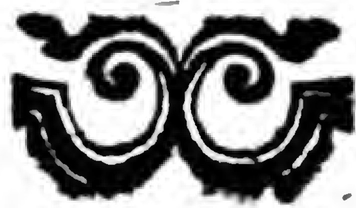
Cristoforo Tomasini.

A CHI



A CHI LEGGE.

AVanti, che comparisca in publico la vita de' dodici Cesari l'Auttore hà stimato bene lasciar vedere questa Historia, la quale se non hauerà in se quella perfettione, che altri potrebbe desiderare, non sia chi ne prenda ammiratione; perche trattandosi in essa d'vno de' più colpeuoli tra tutti gli huomini, deuono sminuirsi le di lui colpe, come quelle, che al soggetto si proportionano. Sta sano.



DOCVMENTO
DELL' HISTORIA.

VEDI à qual termine si riduce l'huomo empio; non aspetti altro fine il tiranno; egli non è più degnamente punito, che dalla sua propria destra: non v'è carnefice, che maggiormente vaglia à castigarlo, di se medesimo.

La fierezza, e la crudeltà si riuolge contro se stessa, s'vccide col proprio morso, si lacera, e s'auuelena co'l proprio dente. Le viscere di ferro chiamano per simpatia il pugnale, i cuori di metallo non si disfanno che al fuoco.

Muore nelle cauerne, chi non è degno di vedere il Cielo, ne di esser veduto, che dalle fiere, dalle quali dourebbe esser prima deuorato, che rimirato.

A questa Vipera non sarebbe paruto di veder'il Sole senza rodere le viscere della Madre: Onde non ti rechi marauiglia se muore nelle viscere della terra.

Così finalmente precipita chi sopra l'altrui teste si solleua, conculcando la Giustitia, e dispreggiando superbamente la destra tonãte del supremo motore.

IL NERONE CESARE.



CCOVI vn mostro de' più fieri, che sapesse produrre la crudeltà: la sua nascita non meritaua altro ventre, che d'vna Tigre, ne altra cuna, che la Tomba: Vien proposto al mondo, non come specchio da contemplarui le vaghezze della virtù, mà come prodigio d'impietà di abborrirsi ad vna semplice vista.

La nausea delle sue infamie hauerà luogo in quei cuori, che non sanno dare ricetto che alla pietà. Non sarebbe meriteuole del nome di huomo colui, che si compiacesse anco per vn batter di ciglio nelle di lui sceleragini. Chi l'imitasse si come eccederebbe le fere così sarebbe degno d'vn eccesso di castigo. I tormenti de' Perilli, e di Massenzi sarebbero scarsi per lui; chi non sapesse ridurre le pene in

quint'aſſentia, ne meno ſaprebbe caſtigarlo.

Roma la madre de gli Heroi, che non ſi nodriuano d'altro latte, che di quello della magnanimità, fece vn aborto, che non ſeppe ſuggere, che le mãmelle della Tirannia: la fama, che prima nõ ſi vedeua, che con le trombe d'oro, con le quali il nome glorioſo de Catoni, e de gl'Auguſti riſonar faceua, non ſi val d'altro, che di due ſpade funeſtate di ſangue quali percoſſe inſieme inorridiſcono l'Vniuerſo.

Aſtrea cede il luogo alla Tirannia: le bilancie alla cupidigia; l'equità all'iniquità. Pouero Campidoglio, che cangerai le porpore in lutto, i carri di trionfi in bare. Il nome di Giulio, e d'Auguſto intimerà a gl'occhi tuoi vn mar di lagrime, & à comparatione di coſtui ti parranno Tiberio, e Caio degni del nome di Pij.

Domitio Caualier Romano fù il Padre di queſto crudele, egli nel generarlo altro non fece, che imprimer vn viuo ritratto delle ſue iniquità; Vna pianta veleno-

lenosa non può dar, che frutti mortiferi. Dà vn Padre empio, non può vscir che vn figliolo scelerato: par che la malitia dell'vno si augumenti nell'altro.

La mano trema à scriuerne, la penna ricusa d'essere istrumento d'istoria si abbomineuole; mà l'inchiostro, con la sua oscurità si proportiona alle tenebre della sua scelerata vita, benche il pugnale, & il sangue sarebbero solo atti à scriuer di colui, che d'altro vago non dimostrossi.

Egli nacque allo spuntar del Sole, e si rese à quello simile, più nell'abrucciare, che nell'illuminare.

I presagi del nascer suo, furono così infausti, che gli applausi, e le congratulationi non trouarono altra corrispondenza, che le proteste del Padre, quale affermaua da lui, e d'Agrippina non poter nascer cosa, che detestabile, e dannosa al publico.

Non conueniuano à questo fanciullo altre alleuatrici, che le furie, ne doueua darsi in cura ad altri, che ad vna Proserpina. La sceleraggine, l'infamia,

e la tirannia gli furono compagne inseparabili, l'impietà gli faceua vezzi, e si nodriuano cō esso l'Arpie più fameliche.

Le fascie, che lo circondauano, paruero intinte nel sangue mortifero di Nesso, che lo fecero simile ad vn'Ercole furibondo e forsennato; in fatti egli era vn Aspide trà fiori, vn veleno preparato, e riposto in vn vaso d'oro, & vno stillato di tutte le maluagità,

Io non sò come la terra lo sofferisse, e'l Cielo non lo fulminasse, ma tal'hora si permettono i mostri per castigo delle mostruosità. All'aspetto formidabile di costui si sarebbe oscurato il Sole, come alla vista d'vna Megera: ma conseruaua i suoi splendori, acciò le sue crudeltà ascoste non fossero, e le sue infamie non meno abborrire che fuggir si potessero.

Messalina moglie di Claudio, volle à Numi infernali sacrificarlo, ordinando che come Emolo di Britannico, mentre di mezzo giorno dormiua strangolato fosse: ma fù il tutto dall'accortezza della madre Agrippina preuisto, e d'impedito: All'hora fauoleggiossi che vn Dra-

cone

cone di sotto il suo capezzale hauesse spauentati i ministri, ne si trouò altro vestigio di verità, che quello d'vn serpente, di cui egli d'ordine materno per alcun tempo circondò la destra. Parue però che in lui hauesse del contagioso ritrouandoui gran dispositione à riceuere la maluagità del veleno, e della natura.

Vn Saltatore, & vn barbiere furono i suoi Pedagoghi, mentre bisognoso, e quasi mendico in casa di Lepida sua zia trattenevasi: non si sà da quali di loro cauasse maggior profitto, ò nel radere col rasoio della rapina i beni altrui, ò nel troncar noua Parca, la vita de gl'Innocenti, ò pure nel saltare gli argini delle legi, e della giustitia.

Ne' giuochi Circēsi fece egli più volte vago spettacolo di se stesso; l'età sua ancor tenera nel cuore de spettatori improntaua lo stupore.

Doppo l'esser stato addotato da Claudio Cesare si pensò à gli ammaestramenti degni di vn successore dell'Impero. Lucio Anneo, Seneca Senatore Romano

buo-

huomo così celebre, che non si può lodare, che con l'ammiratione, fù suo maestro, ma parue più tosto addottrinato da vn lupo, che da vn filosofo.

Vn'animo efferato con difficultà si sommette al giogo filosofico. Il fuoco suol produrre effetti, tanto più perigliosi, quanto più rattenuti. Il cuore del Tiranno non è capace di moderatione: se tal'hora da ricetto alla temperanza, non lo fà ad altro fine, che per far maggiore il colpo; non è questa virtù, mà frode, per inuitare altrui à gettarsi tra le reti de suoi disegni.

Claudio stimato da alcuni più tosto buono, che saggio, nell'anteporre costui à Britannico suo figliuolo si mostrò priuo di senno: mà si come egli fù successore di Caligola per giuoco di fortuna, così volle che colei della ragione trionfasse, dalla quale il suo Imperò riconosceua.

I vezzi formati dall'artificio, e dettati alle labra, & alle mani di Agrippina sua nipote da vna lasciuia interessata legarono il cuore di questo Prencipe, con nodi si tenaci, e gli offuscarono la

mente

mente con vapori si torbidi, che non dauano luogo all'affetto paterno, nè lasciauano penetrare la profondità di questa machina.

La ragione di stato nō hà inimico più fiero d'vn disordinato affetto; lo sguardo d'vna femina è così pernitioso, che fà dimenticare la politica; la prudenza nō hà più luogo in quel cuore, oue amore hà posto la sua sede. Il simulacro della riputatione precipita dalla sua base, mentre vna volontà deprauata vuole signoreggiare della ragione.

Vn tardo pentimento, si come il più delle volte è infruttuoso, così tormēta oltremodo il cuore de grandi, le attioni de quali deuono esser bilāciate dalla prudēza, e pōderate dalla perspicacia. Claudio si auuide all'hora di hauer trascorso nel matrimonio d'Agrippina, quando era necessaria la sofferenza, e si pētì d'hauere anteposto Nerone à Brittanico, quādo la piaga era irremediabile, la simulatione hauerebbe potuto giouarli: mà egli non seppe valersene: anzi diede inditio di gran debolezza, mentre dopò hauer

fatto

fatto vn giorno insolite carezze à Brettanico, destinò, quando l'età lo permettesse, di dargli la toga, soggiungendo, Io voglio farlo: acciò finalmente il Popolo Romano habbia vn vero Cesare.

Agrippina, che trasformata in Argo miraua per cento occhi: auuedutasi di vacillamenti del marito, e resa più certa della deliberatione da lui fatta per vn testamento che egli scrisse di sua mano, facendolo da sigilli di ciaschedun magistrato confermare, pensò di preuenirlo, e di troncar la strada à suoi disegni.

La Donna à cui è destinato il fuso in vece della lancia, non sapendo trattare il ferro, per vendicarsi, si vale d'altre armi meno strepitose, e più sicure: però altrettanto indegne, quanto proprie di quel sesso, che sà ordir più tradimenti che tele: ella è vn serpente senza tossico, mà peggiore di tutti gli altri à quali è data sola qualità venefica, che ad essa non è prescritto termine, valendosi di tutti quelli, che produce la Terra, e portano le fiere nella bocca.

Clau-

Claudio soleua ridursi à mangiare priuatamente con Agrippina, per godere di quella libertà, che i grandi non trouano nelle loro Corti.

Il Souerchio lusso rende così miserabile altrui che puole àpena disporre di se stesso. Il Prencipe benche nato all'Impero si soggetta tal'hora a'serui, e quello che apparisce felice dominio, e infelice seruitù. Che vno nato libero sotto specie di grandezza resti di libertà priuo, e grã miseria. Il corteggio che lo circõda è vna prigione animata. Questo pouero Prẽcipe, nõ si ricordò di far riflessione soura le conditioni di vna femina ambitiosa, che insospettita di nõ poter gustare le dolcezze dell'Impero, s'era risoluta di tẽtare ogni mezzo per assicurarsene. Nõ v'è più fiero inimico del giusto che l'ambitione, ne dell'honesto che il proprio interesse, questi con piedi di metallo calpestano le teste sẽza riguardo d'offenderle, purche al fine bramato peruẽghino. Egli era auidissimo di fonghi cibo più tosto inuẽtato dall'ingordigia humana che dalla natura sõministratoci: vna matina desinãdo gli

ne

ne furono posti auanti alcuni per l'istesse mani di colei, che per farglieli parer più saporiti, si vãtaua di condimento: egli se ne compiacque oltre modo, e se ne cibò più di quello, che non douea. La qualità della viuanda, per se stessa pernitiosa accompagnata da vn veleno acutissimo, insidiando fieramente il cuore, non senza estremi dolori, in poche hore lo soprafece, e l'estinse.

La sua morte si tenne celata al popolo, finche le cose di Nerone si disponessero, & all'hora si publicò, quando furono bene aßicurate; di modo che i funerali dell'vno si vnirono co' trionfi dell'altro. La morte de grandi, non segue già mai, che non apporti allegrezza à gl'interessati. Il pianto de suoi domestici si rasciuga, cõ l'aura della speranza; variandosi il gouerno credono alcuni di migliorar fortuna: Non v'è animo così ben composto che non si disordini nelle nouità. La vaghezza del mondo, e le delitie di lui nella varietà consistono.

Palesata la morte di Claudio fù Nerone salutato Cesare d'anni diciasette,

sup-

suppliua l'immaturità la maestà del sẽbiante, dal quale Roma, come da propitia stella si auguraua ogni felicità: non si auuedendo, ch'era per terminare in vna funesta Cometa, i cui effetti doueuano riuscire tanto più horribili, e dannosi quanto meno immaginati.

Diede però saggio d'vna incomparabile modestia, mentre riceuendo i titoli dal Senato, ricusò quello di Padre della Patria, incolpandone l'acerbità de i suoi anni, che non l'ammetteua.

Eccolo alle ostentationi. Ordina vn sontuoso funerale al defonto antecessore si fà viua tromba delle sue lodi, e con tale ricõpensa crede placar l'anima di colui, che non si poteua chiamare, che offesa, violentata ad abbandonare il suo corpo per lasciarlo regnare.

Del già morto Domitio suo Padre egli honoraua la memoria; inditio manifesto, che hauerebbe copiato al viuo dall'originale. Non è degno di ricordanza chi nõ puole che nuocere à costumi, & alla riputatione; nõ deue vn figliuolo buono ricordarsi giamai d'vn padre iniquo; anzi

hà

hà da chiamarsi offeso, che altri glie ne rammenti il nome non che le attioni.

Hora sì, che il cuore d'Agrippina non è capace di se stesso: il contento di vedere vn figliuolo nella sommità della ruota, non è punto esplicabile; l'allegrezza eccessiua fà gli effetti del vino nell'inebriare. Ella gode, che Roma la vegga in lettica con Cesare, e la conosca compagna dell'Impero.

Per assicurare maggiormente il popolo della sua buona indole dimostrossi immitatore di quell'Augusto, il cui nome viueua nella memoria di tutti; la cui clemenza era talmente impressa ne cuori, che vn'ombra sola di quella era bastante à rendersi, non meno amabile, che venerabile à ciascheduno. Il miglior artificio della politica è l'imitatione di coloro, che hanno lasciato al mondo desiderio di se stessi, e del loro gouerno; ne v'è strada più sicura di questa, per cattiuarsi gl'animi de' sudditi.

La moltitudine de' Datij, e delle Gabelle rendono odioso il Prencipe: le membra aggrauate souerchiamente non sono

atte

ette à soccorrere il capo. Il suddito sopra fatto dal peso ò si getta in terra come inutile, ò scuote il dorso con le rebellioni: l'arte mirabile del regnare insegna d'alleggerire gli omeri troppo incuruati, perche in tal guisa fanno l'officio d'arco per iscoccare le saette delle congiure nel petto di Principi. Nerone mitigò il rigore de' più necessarij, & annichilò i più graui.

Douendo, conforme, il consueto sottoscriuersi ad vna sentenza capitale, tolta la penna in mano, disse ò come volentieri in simile occasioni vorrei non saper scriuere. La mano del Prẽcipe deue essere stromento della clemẽza, & i caratteri della sua penna non douerebbono vedersi, che nelle suppliche gratiose.

Rendẽdogli gratie il Senato rispose: all'hora sarãno opportuni i vostri ringratiamẽti, quãdo li miei portamenti me ne farãno meriteuole; l'adulatione è vn veleno, che corrompe i costumi ottimi del Principe. La lode non hà giamai la sua proportione, se nõ vien collocata soura la base del merito, ilquale nõ s'acquista.

ſta, che con la perſeueranza. Il ringratiare è tributo, che ſi deue à cuori generoſi, e ſi caua dalle minere della gratitudine: deue però comparire à tempo opportuno, fuori del quale non è ſenza miſtura di ſimulatione, e per conſequenza poco grato à quei petti magnanimi che abborriſcono tutto quello, che ſi allontana dalla ſincerità.

Recitò alcune poeſie non ſolo in caſa, mà anco nel publico teatro, con merauiglioſo guſto, et applauſo de gli vditori, in modo, che ad iſtanza vniuerſale ne fù ſcritta vna parte à lettere d'oro, e conſecrata à Gioue Capitolino. Lo ſplendore delle dignità aggiunge vaghgezza alla virtù: la chiarezza del ſangue pare che dia perfettione alle ſcienze, le quali ſi come ſono d'ornamento alla nobiltà, così quella li fà maggiori apparire appreſſo il volgo, che non sà conoſcere il valore delle gemme ſe nō le vede legate in oro.

Abbellì Roma con vna nuoua forma d'edifici. La bellezza della Città è di decoro al Principe, & è inditio dell'affetto, che egli porta a' ſuoi ſudditi; la ſontuoſi-

tà delle fabriche dimostra la di lui magnificenza.

Egli non si curò di augumentar l'Imperio, anzi pensò di richiamare l'essercito della Bertagna. Il procurar l'altrui è vn porre il proprio in compromesso: gli augumenti sono sempre buoni, mà anco sempre pericolosi. La rouina delli stati è l'insatiabilità. Le Republiche mai si conseruaranno meglio, che co'l contentarsi di mantenere l'acquistato.

Era grandemente dedito alla musica, & inclinato à cantare le Tragedie. Questo suo genio non era punto degno d'vn Prencipe, a cui non è lecito d'esser di cose simili che vditore, ò spettatore. Alla destra del grande più si conuien la spada, che la cetra; ei deue maggiormente gloriarsi del nome di mediocre guerriero, che di ottimo citaredo. Il diletto, che altri hà della musica, si come è segno d'vna mirabile armonia de gli humori, quali rendono l'animo temperato, così l'inclinatione alle cose tragiche, e funeste denota vn humore melancolico, che agitato dall'ardore della collera rende

l'huo-

l'huomo fiero, e crudele, amatore della ſtrage, e ſitibondo del ſangue. Doueuano pure i Romani farui rifleſſione, e penetrate le radici di queſta pianta, ſuellerla, acciò il ſuo veleno, non gli offendeſſe: mà gli laſciarono cantare tante tragedie, finche il Campidoglio iſteſſo diuenne vn proſcenio dipinto col ſangue de Padri coſcritti, e Roma vna proſpettiua di miſerie.

Gran diletto ſi Prendeua del Cauallo, animale trà tutti gl'altri il più nobile, e neceſſario nelle battaglie. La copia de i deſtrieri rende magnificenza nella caſa de' grandi; da gli ſteſſi animali, che ſeruono alle loro pompe s'argomenta la loro virtù.

Diſpensò frà ſoldati pretoriani grandiſſima copia di denari e di formento. La prodigalità generoſa aggiunge ſplendore al diadema gemmato, che circonda la fronte de gli Eroi: non v'è doue meglio campeggi l'oro, e ſia meglio collocato, che nella mano di ferro; La deſtra incallita dall'armi ſi come fù ſoſtegno della ſpada, e della lancia deue anco eſſer

ricetto

ricetto d'ampia mercede. Il ferro asperso di sangue inimico deue cangiarsi nel più pregiato metallo, che nelle viscere della terra si nasconda.

A i Senatori poueri diede salario del proprio fisco. Il ferro imprigiona il corpo: mà l'oro lega indissolubilmente l'animo. Chi vuole dell'altrui volere impadronirsi non sia scarso nel donare, chi dona entra in possesso di colui, che riceue il dono: purche sia fatto dal superiore all'inferiore. Il grande nel donarti ti obliga, e ti fà seruo de' suoi cenni: onde non hai potere di più disporre di te stesso.

Egli honorò molto nel principio Agrippina sua Madre, e le portò supremo rispetto accompagnato da vna puntuale riuerenza. Il Principe deue honorare i suoi genitori, mà con moderanza, perche in lui deue precedere all'affetto filiale il decoro della dignità. V n'amore, che esce da' termini apporta detrimento alla giustitia, la cui bilance deue cõseruarsi così vguale, che non trabocchi da parte alcuna. Quando altri hà nelle mani lo scettro non deue participarlo altrui. L'impe-

ro deue conseruarsi illeso è la regia corona non deue proportionarsi che ad vn sol capo.

Non v'è Regno più infelice è miserabile di quello nel cui gouerno v'entra à parte vna rea femina, il cui petto vien predominato da vitij dalle passioni: ella purche renda satia la sua volontà, da lei anteposta all'intelletto, calpesta con temerario piede la prudenza, e la giustitia. Nerone diede ad Agrippina tropp' auttorità, ella come di sua natura empia, e crudele cominciò à manifestarsi per vna furia di Auerno. Silano Procõsole in Asia huomo schietto di cuore, e retto nelle operationi, da lei odiato in estremo fù à persuasione di Palante liberto di Claudio suo fauorito senz saputa di Nerone d'ordine suo crudelissimamente vcciso auuenendo il simile à Narciso Liberto.

Afranio Seneca, e Burro Prefetto s'oppeneuano qual'argini all'impeto, che il furibondo, e torbido torrente delle crudeltà di questa Donna minacciaua; benche tal'hora à lor mal grado traboccasse

fuori

fuori delle sponde con estremi danni dell'Impero.

Ella s'era già impossessata del gouerno, e fatta prattica di Negotij, mantenẽdo gl'officiali à sua contemplatione, Onde era cosa molto ardua leuarle quelle auttorità che già s'era vsurpata. Non deue il Prencipe lasciar ch'altri habbia dominio ne suoi Ministri il porgli à requisitione altrui, è vn volerli in fedeli; non è da fidarsi di colui, che riconosce l'origine delle sue grandezze da altri che dal suo Prencipe. La dipendenza è mal sicura nella corte de grandi: deuesi recidere il filo di quella, anco con il taglio della spada. Quel Principe che non hà parenti si può chiamar felice, egli aspirar, non deue ad altro, che alla successione. Il Primogenito dourebbe esser l'vltimo della sua prole. La consorte doppo la sua fecondità dourebbe immitare il sole nell'occaso. Il dominio non amette compagni, à pena il letto gli comporta nelle case reali.

Grand'artefi cio di femina che seppe trattar la politica sopra qualsiuoglia al-

tra, che ne suoi tempi trattasse il fuso, e la conocchia; fauoriua ella Brittanico figlio del già morto Claudio, a cui si doueua di ragione l'impero; acciò fosse vn freno à Nerone, e lo necessitasse à conseruare verso di lei la sua solita obedienza.

Non v'è cosa che più regoli l'animo del grande, che il timore, e la gelosia, questi rendono il cuore di lui pieghevole. L'interesse fà viuere altrui in vna stretta dieta.

Egli intanto ingelosito determinò di leuare questa spina dal cuore, e fecesi chiamare auanti vna vecchia maluaggia detta Locusta Maestra così rara di veneficij è di fattucchierie, che v'è dubbio, s'ella sacrificasse più huomini à Numi infernali che i sacerdoti di Gioue bestie.

Non mancano modi al Principe di assicurar se stesso; la vita de suoi inferiori è in suo potere. I suoi colpi sono tanto più ineuitabili; quanto più occulti. Nel cibo fà ritrouar la spada, & il pugnale così acuti che non v'è rimedio alla ferita.

A co-

A' costei fù ordinato, che preparasse vn sicuro, e ben temperato veleno, non volẽdo, che il figliuolo nella morte fosse dal Padre differente, e questo fece porre nelle viuande di B ittanico; mà perche nõ fece quell'effetto ch'egli s'aspettaua, aspramente la Donna percosse: accusandola che in vece del veleno, l'antidoto dato gli hauesse, escusandosi ella con dire d'auergliene dato poca quantità, per occultare il misfato. Certo disse all'hora, Nerone ch'io temo la legge Giulla.

Il Tiranno non cura, che si scoprino le sue enormità: stima egli che le crudeltà sue siano i trofei della sua politica; vuole che siano note al mondo, acciò si concepisca lo spauento, col quale crede d'abbassare l'alterigia delle più eleuate teste, la violentò à comparire al suo cospetto vn velocissimo, e presentaneo veleno, e fattane esperienza sopra vn Capretto, perche non morì, che à capo di cinque hore, non si sodisfece; ond'affinatolo maggiormente lo diede à vn Porcello, quale subito morto, commandò che fosse posto auanti à Brittanico, che

al primo boccone assalito da subitaneo accidente di Apoplesia cadendo in terra morto rimase.

Non mancarono all'empia venefica ampie rimunerationi. I premi che sono propri della virtù sono dalla mano tirãnica compartiti à quelli che non meritano, che la terra per loro sia fertile d'altro che di spine.

Non si fanno le gratie, se non à chi è ministro delle loro occulte crudeltà: si come l'esser huomo da bene è vn principio all'odio, così l'esser scelerato, è vna dispositione alla beneuolēza del tirãno.

Agrippina riceuè da questa morte gran spauento; non seppe però temperare la sua superbia, la quale la violentaua à concorrere con l'imperatore, e le ottenebraua così la mente, che non le lasciaua conoscere la disuguaglianza.

Il Dominio della Donna è così abborito dall'huomo, che la conosce à se stesso inferiore, che più tosto soffrirebbe di esser sottoposto ad vna belua, che ad essa. La sua alterigia è talmente all'insolenza congionta, che si rende insopportabile.

Erasi

Erasi inuaghito Nerone d'vna schiaua chiamata Eta, le cui bellezze erano così rare, che si rendeuano per l'eccesso incomparabili, e poteuano garreggiare con quelle d'Ottauia sua consorte, benche in virtù superiore. La bellezza del corpo cede à quella dell'animo; Più deuesi stimare la vaghezza de costumi, che del volto, quella col tempo languisce, questa maggiori forze acquista.

Grand'indecēza d'vn Prencipe darsi in preda à gli amori, e vn degradare dal decoro, ch'egli deue conseruare al pari del regno: il cuore del grande non douerebbe esser capace d'altro affetto che di clemēza, e di pietà; ne arder d'altra fiāma, che di generoso zelo. L'amor disordina l'animo la cui perfettione nell'esser ben composto consiste; Egli è l'origine di tutti i precipitij più horribili, cagiona il dispreggio ne sudditi, e rende debole l'auttorità, la cui forza nella maestà cōsiste ella non si conserua meglio, che nel giusto rigore; la seuerità è il balsamo che la rende incorrotibile.

Già pensa di congiungerla seco in

Matrimonio, e troua testimoni che per sacrificare à quest'Idolo l'affermano di gran stirpe. Quando il Prencipe si dà in preda alle passioni, gli adulatori lo seguono come l'ombra il corpo. Quello è più felice, che sà secõdare il genio di lui; La simulatione, e la mẽzogna sono il vẽto in poppa delle corti, non bisogna in tal caso esser scarso d'inuentione chi vuole vãtaggiarsi nella gratia del suo signore.

Diceßi publicamente, che Ottauia sarà ripudiata da Cesare ella sen' affligge, e si getta à piedi della suocera acciò ripari questo gran colpo. L'aria che passa dalle fenestre della casa de grãdi suol esser cõtraria alle gambe, e le debilita tal'hora, in modo, che chi non hà doue appoggiarsi, cade ben spesso con la faccia in terra.

Nõ fù scarsa Agrippina di vari modi per consolar questa pouera dama, e tanto più si delibera d'aiutarla. quanto che oltre il suo merito si promette di guadagnar l'animo di lei, per poterne poi disporre a suo beneplacito.

Il beneficio che viẽ fatto da vn Animo ambitioso, & altiero, e vn occulto lac-

laccio per imprigionare l'altrui libertà, egli non prende il motiuo dalle infelicità del miſero, per compaſsionarlo; le ſue viſcere non ſoglion eſſer commoſſe dalla pietà: ma dal deſiderio di dominare.

Compariſce auanti il figliuolo, e con ſembiante ſeuero lo ſgrida, lo riprende, lo chiama indegno dell'impero, e gli pone auanti, ch'egli ſarà la fauola del mondo, mentre poſpone vna Prēcipeſsa ad vna viliſsima ſchiaua.

Lo punge troppo su'l viuo: ma le pūture ſaranno ſtimoli per farlo precipitare in vn abiſſo di maluagità; ella farà la fine dell'ape che con l'aculeo vi laſcia la vita.

Nerone agitato dalle violēze di queſta Donna a gran ſtenti contiene ſe ſteſſo, il cui ardire è inſuperabile, la cui lingua gareggia con i più affilati raſoi. Non v'è fiera più cruda d'vna femina furibonda; ella t'appeſta con l'anhelito; ti feriſce con lo ſguardo, t'vccide con le parole; e più placido il fulmine, & il terremoto del volo di queſt'arpia del fuoco di queſta furia, ſemina gl'aſ-

pidi per atterrarti: guardisi chi puole.

Queste ammonitioni altro non fecero, se non che percuotendo il selce durißimo dell'empio suo core ne trassero le fauille d'vn implacabile sdegno, per lo che discacciò di palazzo la Madre, e leuandole la solita guardia de Tedeschi la ridusse à vita priuata, aggiungendoui vna rigorosa prohibitione, che nessuno ardisse di farle corteggio. Ecco come si cangia il vento nel mare periglioso della corte; la vela dell'accortezza tal'hora si squarcia in cento parti: le più alte, e salde antenne non possono resistere alle boraschе d'vn precipitoso furore. L'ancore della sofferenza, non vagliono à rattener la Naue, ch'ella non vrti è non si spezzi ne scogli delle miserie. La tranquillità dell'onde gran cose promette: mà non è da fidarsene; in vn momento si riuolge. Non v'è lusinghiera più perfida, ne ingannatrice più certa.

Colei che si prometteua vn Dominio assoluto soura Cesare, e non sapeua persuadersi, che l'ossequio d'vn figlio potesse ribellarsi alla materna auttorità, et co

done

doue s'è ridotta. Chi non preuede i sinistri accidenti ben spesso diuien il bersaglio, e lo scherno della fortuna.

Lo scettro regio per mãtenere illesa la corona percuote le teste più sublimi, & il piede del grãde calpesta senza riguardo il dorso di chi se gli oppone. Chi siede nel trono reale non è capace di tenerezze. Le congiuntioni del sangue, quando il bisogno lo richiede, si diuidono con la spada. La politica è così delicata, che nõ puol soffrire il grido d'vna zenzara delle proprie pareti. I scherzi giocosi del Leone terminano in funesta strage.

Ella però non cessa di riprenderlo, & alle reprensioni s'aggiungono i rimprouerì, e le minaccie; il suo coraggio era di acciaio, la sua alterigia di metallo: resisteua à tutti i colpi. Che più? si fà intendere che non vuole lasciare strada intentata per torli l'impero.

S'inferocisce perciò il superbo, e cospira contro la vita di lei, e già prepara il ferro, & il veleno. Non puol soffrire il tiranno, ch'altri se gli opponga, il parlar libero appresso di lui è bastante à far co-

stituir vn reo di lesa Maestà.

Tre volte tētò di auuelenarla: mà ella che preuedeua, quanto l'era per succedere n'impedì l'effetto, ben preparata da gli antidoti, mà non mancheranno modi à Nerone di torsela d'auanti.

Se il Tiranno tenta vn'impresa, benche non sortisca, non quieta giamai che non peruenga al suo fine; già l'inimico è fatto: bisogna perderlo, il lasciarlo viuo sarebbe vn non voler godere la trāquillità della sua mente, & il riposo del suo letto. Mà non s'auuide il misero che non v'è chi possa vantarsi di non esser sottoposto alle lime di vna conscienza macchiata d'infami colpe.

Vedeua il Tiranno, che à questa Vipera bisognaua schiacciare il capo, per porre il piede in sicuro. E miseria troppo grande il viuer circospetto; i grandi non vogliono censori, non è vero signore colui, che hà da misurare le sue attioni con l'altrui volontà.

Ordina che nell'entrare ch'ella farà à suoi riposi, il palco della stanza le caschi adosso; il tutto era pronto mà vn secreto

auuiso

auuiso fece andare il colpo all'aria.

Conosceua ben costei di qual tempra fosse il cuore di questo crudele, e penetraua i suoi disegni; il sospetto era il sasso della Grue, che la teneua vigilante.

Doue non giunge la pelle del Leone giungerà quella della Volpe. Nerone simula, e mostra tutto placato, e per ingannarla l'inuita con dolce è lusingheuoli preghiere, e la supplica à trasferirsi à Baia, doue egli l'attende per le solẽnità publiche quinquatrie. In tanto fà apparecchiare vna naue, che come vi sia dentro, vedrete quello, che sà pensare vn Diauolo, non che vn tiranno.

Ella accetta l'inuito, e si apparecchia alla partenza; Questa donna haueua perduta la carta del nauigare, e non sapeua che all'hora è più necessaria quando si muta polo. Vede estinta la fiamma, non considera ch'il fuoco s'asconde sotto le ceneri.

Eccola in naue, e già à suon di trombe si spiegano le vele a' venti, che fanno correre il legno con velocità, suprema:

ma: mà à pena al lido si cela, che s'apre in due parti. Fù finto caso quello, ch'era malitia; ella soccorsa da suoi seruidori al lido salua si ritraſse.

L'Agerrino suo liberto, che con incredibile allegrezza ne portò le nouelle, fù poi il ministro della sua morte costretto à ciò fare da Nerone, che gli gettò il pugnale à i piedi, commandandogli, che l'vccidesse.

Pouera Madre, eccoti il premio di hauer nodrito vn dracone; l'hauerlo essaltato soura la tua testa, è stato vn accoppiar'al suo scettro la tua bara.

Non mancò ch'in tale occasione approuaſse il suo misfatto: gli scelerati non sanno se non lodare le sceleraggini. I Senatori, i Soldati, i Corteggiani si congratulano seco à gara di questa morte; come s'appunto hauesse debellata vna Prouincia.

Se il Prencipe à sorte commette vn errore non aspetti di trouare chi gli suggerisca l'emenda: i suoi seruidori si persuadono di offenderlo, se non approuano per buono tutto quello, ch'egli fà, ben-

che

che sia contra ogni ragione, e fuori di ogni termine.

Non v'è tormento più sensitiuo, ne più atroce di vn animo colpeuole non ne inuentorno i Tiranni vno simile con tutte le loro sottigliezze. Egli si fà carnefice di se stesso; non v'è cosa più miserabile: i conforti de gl'amici: le delitie, le prosperità non sono fatte per lui, il tutto si conuerte in pena, & aggiunge esca à questo gran fuoco, il quale quanto è più occulto; tanto è più sensitiuo, e s'interna nelle medolle.

Si scatenano le furie, e non si seruono di altre fiamme, che di quelle, che sono da esse originate: di simil tempra per così dire, non ne trouano nell'inferno. Che più? La Madre istessa s'accompagna con questi Mostri per affliggerlo maggiormente; e se gli presenta in forma così horrenda, e spauenteuole, che non era comportabile, che da vn Plutone auuezzo à simili spettacoli.

Pareuagli di esser percosso con le faci ardenti, e flagellato con le vipere non v'era riposo per lui: da qualunque parte si

si volgeua se gli rappresentauano ombre spauenteuoli.

Chiama i Maghi, che inuocati i Dei della terra procurino placarli; ma nulla giouando, disperato si risolue di gir peregrinando in Grecia: non fù però ardito d'assistere a i solenni sacrificij d'Eleusina, vdẽdo la voce del Ministro ch'esclama. S'assentino gl'empi, e gli scelerati.

Nulladimeno non bastarebbe tutto l'inferno a spauentarlo; i latrati di Cerbero, non vagliono a rattenerlo, che non aggiunga à quella della Madre la morte della Zia.

Non cessa l'empio dalle sue sceleraggini per qual si voglia ostacolo: non si trouano catene così forti, che siano bastanti a rattenere i suoi empiti: rare volte vn'homicida sà contenersi di vcciderne vn solo: l'humano sangue è così dolce, che chi lo gusta vna sol volta, non si satia giamai.

Costei giace inferma per durezza di vẽtre, Cesare nõ sdegna di visitarla. Grã fauore: mà gli costerà caro. Se ne rallegra oltre modo la misera: già tratta di leuarsi

di

di letto sollevata dall'apprensione di questa visita, solleva in tanto la mano toccãdo per gioco la lanugine delle sue gote. Si lasciò vscir di bocca alcune parole, che ben dimostrorno esser parto sconcio della sciocchezza d'vna femina adulatrice; prendetele per argomento della sua melensaggine. All'hora disse ella, mi contẽterò di morire, quando con le dita potrò stringere questi peli. Ne sorrise il tirãno, commandò a Medici, che la purgassero più del douere, acciò dal suo desiderio defraudata non rimanesse: e sopprimendo il testamento s'vsurpò i suoi beni.

Ottauia finalmente fù ripudiata, ne furono bastãti le preghiere, e le correttioni de' suoi familiari per impedirlo, a' quali disse. Ella si dourebbe pur contentare di quegli ornamenti che sono proprij della consorte di Cesare.

Non pensi alcun hauer dominio sopra il tiranno, egli tratta del pari gl'amici, e gl'inimici; il suo cuore è così duro, che non sà cedere à se stesso, non che ad altri.

Và pensando in tanto come leuarsela

da gli occhi. Non basta al tiranno danneggiarti nell'honore, e nella robba, che anco vuol leuarti la vita; i parti della sua ingiustitia sono così mostruosi, che egli stesso in vederseli auanti gli abborisce.

Vorrebbe pure liberarsi dalle maledicenze altrui, e dalle giuste querele di questa meschina; haueua già determinato di strangolarla; mà non sortì l'effetto.

Non sò se si possa dare iniquità maggiore. Non gli bastò di scacciarla, come sterile, che alla fine la fece morire, come adultera, e per quietare il popolo, e colorire la calunnia fà comparire vn vil pedante, che da se stesso s'accusa per adultero.

Non molto doppo celebrò le nozze cõ Poppea Sabina già maritata ad vn Caualiero Romano, donna più celebre per la bellezza, che per l'honestà: non vi fù chi nel rendersi degna dell'affetto di Nerone à costei fosse pari: mà che? lodiamone il fine.

Troppo è variabile la mente dell'empio,

pio, l'amore nel suo petto vi stà a pigione per pochi giorni. Quando meno se l'aspetta grauida, & inferma l'uccide con vn calcio.

Hebbe da costei vna figlia detta Claudia Augusta; ella si morì in età puerile; auuenturosa in questo, che vscì dalle mani d'vn Padre, che eccedeua in crudeltà le fiere d'Ircania.

Antonia figliuola di Claudio seruendosi dell'infelice fine di Poppea come di specchio per regolar le sue attioni, fù da lui vccisa per hauer ricusato le sue nozze; benche questa morte fosse ricoperta d'altro velo.

Bisognarebbe hauere vna lingua di acciaio per narrare le stragi sanguinose fatte da questo crudele. Doppo l'hauer con enorme sceleraggine abusato Aulo Platio giouane diletto d'Agrippina, l'vccise aggiungendo alle ferite del pugnale le punture di queste parole. Vattene hora a ritrouare mia Madre, acciò possa baciare il successore. Alludendo alla speranza, che ella gli haueua data dell'Impero.

Fà sommergere nel Mare da suoi serui istessi, mentre era intento alle pescagioni, Priuigno Ruffino C. figliuolo di Poppea, solo perche scherzando giocaua di principati, e d'imperi.

Sospettaua grandemente di Seneca suo Maestro: il suo gran sapere, la sua auttorità, il suo valore, il suo giuditio incōparabile congiunti con la stima, che ne faceua Roma: era vn'accrescere à Nerone la gelosia.

La virtù appresso il Tiranno è abomineuole: l'integrità è delitto; egli prende dall'arte di vna modestia humile cagione di temere di vna celata ambitione, e d'vn improuiso assalto. Non si quieta giamai finche non allontana dal suo regno i buoni, e gli amatori della giustitia.

Non giouorno à questo gran Filosofo le sommissioni, i giuramenti, e le proteste di più tosto morire, che di nuocere a Cesare, ch'egli ad ogni modo volle che morisse, non vsando verso di lui altro atto di pietà, e di gratitudine, che l'elettione di questa morte, che si rese tanto più sensibile a litterati, quanto insensibile al

mori-

moribondo. Le sue glorie viuerãno nella memoria di tutti i secoli, il suo nome è scritto a lettere d'oro nel Tempio dell'immortalità, non si perderà giamai la memoria di vn tal huomo, le lagrime di tutti gl'occhi non saranno sufficienti a piangerlo.

Roma non vide giamai il ritratto di Catone, che nel suo volto, egli lo rappresentaua così al viuo, che haureste detto. Egli è desso: non sò se il Mondo hauerà vn'huomo più degno, e più venerabile. Chi fosse stato curioso di veder l'albergo della virtù non bisognaua allontanarsi dalla sua casa; ella era vn'accademia, doue s'apprendeua il ben viuere: le Republiche hauerebbero bisogno di prenderne il modello, per regolare i costumi della loro giouentù.

Trà tutt'i mali, che fece Nerone, questo fù, se non il più graue, almeno il più dannoso. Quando si perde vn'huomo saggio è perdita tale, della quale ciascheduno douerebbe attristarsi; non v'è tesoro, che possa ricompensarla.

Guardati Roma, che ecco apparire nel-

nell'aria vna focosa impressione, vna horribil cometa, della quale, non puoi aspettare altro, che strage: già mi par di vederti bagnata di sangue: ella trouarà ben disposti gl'humori del tuo Principe per seguire à tuo danno le sue inclinationi.

Se ne auuede il tiranno, e facendo à se chiamare Babilo Astrologo si consulta con esso lui; egli cō le sue interpretationi tocca il suo humore, così sù'l viuo, che già sospetta di occulte congiure, & affila la spada per troncarle, onde preuedendo il tempo le costringe a fare vn tragico aborto.

Questa turba fallace de gli Astrologi, non fà che latrare alle stelle, molte cose predice, quasi hauesse i Cieli in vn pugno; e poi vedremo Mercurio supplicare le Parche, acciò per loro riputatione tronchino di molti fili.

Si scuoprono in tanto alcune congiure, mà ben presto sono dissipate con la fame, col veleno, e col ferro; Tre istromenti, che sono atti à medicare questa gran piaga.

Oue

Oue è cittadina la crudeltà, è forastiera la virtù. Vn Prencipe crudele estingue vccidendo l'odio di pochi, poiche facendo di molti vacillar la fede, accresce il numero de i Rei, mentre attualmente lo scema.

Bisognaua caminar molto cauto; ogni ombra era delitto. Cassio Longino Iuris Consulto, & Orsito per leggierissime cause sono condennati.

Il buon Principe abborrisce le stragi, e fugge l'occasione di spargere il sangue de' suoi sudditi: tanto hà stabile il suo trono, quanto la fede, e l'amore stendono le mani à sostentarlo: benche poco sicuri il tiranno che Amore l'adori, purche per forza di timore il suo impero gli cada tremante à piedi: stima egli folle quel Principe, che confida nell'amore del popolo variabile, & incostante. L'amare, e disamare è à talento proprio: mà il temere à a voglia del Principe: crede egli esser meglio di por la base in vn timore certo, che in vn amore incerto, o dubbioso.

La sua tirannia ne pur perdona alle

mura,

mura, non che al Popolo di Roma, che all'improuiso d'alto incendio arder si vede: non si poteua veder cosa più miserabile; cadeuano le Moli più superbe, e gli edifitij più sontuosi: i trofei, e le spoglie de gli inimici, che rendeuano adorno, e pomposo il Campidoglio s'inceneriuano: il tutto era horrore, e confusione: la morte di molti aggiungeua pietà allo spauẽto: le lagrime, i gridi, i lamenti percuoteuano l'orecchie, e penetrauano sino al Cielo: tutti i cuori si muouono alla commiseratione: solo Nerone stà saldo a si fatti colpi; gli occhi suoi non sanno mirar spettacolo più giocondo: egli dall'altissima torre di Mecenate rimira l'incendio, e tutto lieto gode di veder le fiãme inalzarsi alle stelle, e con la cetera in mano canta dolcemente i carmi de gl'incendij di Troia.

Il Tiranno caua il mele del diletto dalle sue sceleraggini, come l'Ape da' fiori.

Sei giorni, e sette notti si mantenne il fucco nel suo vigore, e si teneuano le guardie, acciò nessuno si mouesse ad estinguerlo.

Se

Se tutte le crudeltà s'accoppiassero insieme non sò se potessero contrapesar questa. La maluagità humana non cessa d'inuentar modi per trauagliar il Mōdo.

Il Senato voleua far diligenza per l'inquisitione de i delinquenti, ma egli lo probibì, si disse publicamente essersi veduti alcuni de' suoi Camerieri con le facinelle mani.

Vengono i castighi dal Cielo; e sono auuisi per l'emenda de' Principi: muoiono trentamila di questi è s'aggiungono nell'impero grandissime reuolutioni; egli non vi pensa, ne pur si cura di castigare gl'auttori.

Isidoro Cinico, la cui proprietà era di morder più con la lingua, ch'vn Cane cō denti vedendolo passare vn giorno gl'hebbe à dire che egli cantaua bene i mali di Naoplo, e disponeua male de suoi beni.

La sua libidine non haueua termine. Oltre l'hauer violato Rubria Vergine Vestale: fece morire Attico Vestino Coss. per rubargli la Moglie.

La Dōna in tutti i modi ti tormēta, s'ella è bella, oltre il farti infelice per la gelosia

losia ti pone in compromesso l'honore, e la vita. S'ella è brutta ti reca nausea, & horrore.

Haueua i solfi, & i bitumi di sodoma nelle vene (m'arrossisco à parlarne) i successi di Sporo fanciullo, e di Doriforo liberto fanno strider la penna; le mostruosità di questo scelerato sono ricoperte con le pelli delle fiere: le sue infamie nõ si possono meglio esplicare, che col silentio, che tal'hora appresso i saggi suole esser più che loquace.

Ardiua d'affermare non potersi dare la pudicitia in huomo, e che quelli, che erano stimati casti, e pudichi, erano simulatori de loro vitij.

L'empio, & il vitioso, non può credere de gli altri quello, che non troua in se stesso, vorrebbe, che ciascheduno l'imitasse ò lo simigliasse: il Nocchiero vorrebbe vedere tutti imbrattati dell'istessa pece, della quale egli hà guasti i vestimenti, il male non lascia pensar, che male, doue ch'il buono, l'honesto, e l'innocente tutti stima à se superiori ò almeno vguali.

La

La petulanza, e la pazzia, che nel principio del suo Impero se ne stauano occulte, e solo si lasciauano vedere per i spiragli delle attioni sue giouenili, dimostrarono alla fine esser questi vitij della natura, non dell'età.

Appena sopragiungeuano le tenebre della notte ch'egli se n'vsciua incognito à commettere mille enormità. Percuoteua aspramente quanti ne trouaua, ò l'immergeua nelle cloache: mà vn tale a cui volle rubare la moglie lo caricò in maniera di ferite, e di battiture, che fece la vendetta per tutti.

Egli imparò a sue spese, e dall'hora in poi non vscì che con le guardie, che secretamēte, & alla lōtana lo seguitauano.

Entraua per le bettole, e per le tauerne facendo mille insolenze indegne d'vn Cesare. Nascono alcuni nelle selue, che sono degni delle sale regie, & altri reggono vili armenti, che sono più atti al gouerno di coloro, che si persuadono, che il reggere i popoli, sia vn domar animali; dall'altro cāto sono nodriti per l'impero quelli, che nō sāno far altro che nuocere.

La clemēza è propria del Rè: il maggior trofeo, che egli s'acquisti è il Reo sciolto, & il giusto premiato: il suo offitio deue esser di scudo per riparare, e non di spada per offendere.

Era così amico de tumulti, e delle risse, che scordatosi dell'imperial Maestà s'inframetteua tra quelle, & in vece di sedarle l'accendeua maggiormente. Vn giorno dalla parte superiore del Proscenio tirando sassi ruppe la testa ad'vn Pretore.

I suoi conuiti cominciauano a mezzo giorno, e finiuano a mezza notte. L'estate entraua ne bagni anneuati, e l'Inuerno ne caldi. Mangiaua tal'hora in publico, acciò fosse nota a ciascheduno la sua infame ingordigia.

Ogni volta che egli se n'andaua verso Ostia, ò costeggiaua per il seno di Baia, il lido era ripieno di bettole; Di mense apparecchiate, e di Donne infami. Gl'antichi Eroi passeggiauano tra gli allori, e le palme, e costui non sà camminare, che tra i rami è tra le frasche delle tauerne.

Pescaua con le reti d'oro, quasi che i pesci

pesci n'acquistassero qualche qualità più sana, ò più saporita. Tanto imprigiona vn legame d'oro, quanto vno di ferro.

Non portò già mai dui volte vn vestimento. Gli huomini sono più studiosi nel ben vestire, che nel ben viuere. Le vesti sono state inuentate per ricoprir le deformità del corpo, ma quelle dell'animo non si possono così celare, che altri nō se n'auuegga; nascondesi tal'hora vna brutta spada in vn bel fodero.

Quando vsciua fuori di casa seguiuano il suo corteggio mille carozze almeno. I Corteggiani seguono la preda, e non la persona, le Mosche il mele, e le Formiche il frumento, i Lupi il cadauero.

Pretēdeua di caminare al pari co gli Dei, e di gouernar meglio il Mondo, che Gioue il Cielo. La superbia humana eccede in maniera, che a guisa di nebbia ò di fumo vorrebbe ottenebrare il sole, a fine di rilucere ella sola.

Non haueua amicitia più stretta, che co' Mattematici, Caldei, e Maghi. Simone, et Apollonio Tianeo haueuano guadagnato il suo affetto. Il primo si credeua

di volar per l'aria, e si trouò in terra.

Per conoscere le qualità d'vn'huomo bisogna vedere con chi pratica; si come i buoni, così i tristi hanno le loro simpatie, e le appetenze à i loro simili.

La sua prodigalità lo ridusse ad vn'estrema auaritia, onde senza riguardo occupaua i beni altrui, & attendeua à dire. Procuriamo pur noi, che nessuno habbia nulla. Che più? riuocaua i premij, spogliaua i tempij, assassinaua i pupilli, rouinaua le vedoue, e non sapeua viuere, che di rapine.

L'auaritia de' grandi impera all'oro con legge di ferro, e le sue leggi altro non sono, che lacci, e reti tese all'altrui ricchezze. Egli si vale della spada d'Astrea solo per suenar le colpe nelle vene di più ricchi, e per ricercare le minere dell'oro, e della bilancie solo per librar' l'argento de tributi: mà ben spesso auuiene, che chi vuol ricercar' le minere dell'oro ritroui quelle del ferro, la brama dell'oro, è difetto del sangue, ella è vn veleno, che và serpendo al cuore per le vene fredde, & esauste. Egli era ambitiosissimo della

gloria,

gloria, & à questo fine fabricò il Palagio aureo tanto celebre, che sormontaua non solo gl'edifitij fatti da suoi Antecessori: mà non haueua pari al mondo: la sua architettura eccedeua l'arte, l'oro, e le gẽme, che adornauano i palchi delle sale, e delle stanze superauano l'estimatione; l'artificio di sette Cieli, che seruiuano per palco d'vna gran sala cagionaua lo stupore, e faceua inarcar mille ciglia, & increspar mille fronti. I laghi, i giardini, la moltitudine delle fiere accresceuano la delitia, e la magnificenza, le tauole d'auorio, le statue di metallo, e di più fini marmi, le porte intersiate d'Argẽto, erano non meno per il valore della materia, che per l'eccellenza del lauoro marauigliose. Chi vuol saper qual fossè la potenza de gl'Imperatori à la grandezza di Roma s'immagini vna sol parte di questo edifitio; così dal dito conoscerà il gigante, e dall'vngia il Leone.

Haueua ordinato, che il mese d'Aprile si chiamasse Neronio. Egli era ambitiosissimo di farsi amica la fama, acciò non hauesse altro pensiero, che di lui,

e non riempisse le sue trombe d'altro nome, che del suo.

L'ambitione è compagna inseparabile della grandezza dell'animo; suole esser'il vitio de' grãdi; il trono di lei è nell'anima collocato, si che nulla cede all'età, mà s'eterna con gl'anni, e con essi maggiori forze acquista. Già l'odio di tutti andaua à ferire soura il suo capo, e nõ bastando quello de gl'huomini, s'aggiũgeua quello de gli Dei; gl'Astrologi, gl'Indouini, e gl'oracoli predicono la sua morte, i prodigi, gl'auguri già cominciano.

Vengono certe lettere, e sopragiungono Nuntij, che non sono punto di suo gusto. Vna mattina mentre desinaua, vengono nuoue così amare, ch'egli infuriato getta la mensa per terra.

Alla congiura di Galba s'aggiunge la ribellione di Rubrio Gallo: già vengono à Roma gli esserciti per dare il possesso al nuouo Imperatore. S'accrescono gli spauenti per le voci publiche: il popolo desideroso di nouità tumultua: buon per lui se non l'hauesse mal trattato.

Quando il Prencipe non viue nel cuor

de

de suoi sudditi, ne meno viue à se stesso: la beneuolenza di quelli è necessaria per conseruare in fronte la corona. Non v'è muro più saldo, ne fortezza più inespugnabile dell'amore.

Egli non sognò, che vna sola volta, & il sogno fù così funesto, che cagionò nel suo petto l'horrore, e lo spauento. La Madre da lui vccisa se gli presentò auāti insieme con Ottauia sua consorte in vna gran naue, le tenebre d'ogni intorno la circondauano, il tutto si riempiua d'vccelli, e di formiche.

Il sogno è tal'hora simolacro del vero, & vn abbozzo di quello, che deue succedere: si compiace tal'hora il Cielo d'auuisarci con questi mezzi forsi per renderci inescusabili.

S'aprono spontaneamente le porte del Mausoleo, e s'ode vn'horrenda, e spauenteuol voce, che fà risonar il contorno col nome di Nerone.

Egli tutto tremante corre al suo scrigno, e prende in mano il veleno, che sempre teneua preparato, e come fuori di senno procura di fuggire. Se ne passa

ne gl'horti seruiliani, e manda auanti per sua sicurezza alcuni de' suoi più fidi: mà parte di quelli si ritirarono, parte gli negarono l'aiuto. Che farà il misero?

Non si fidi alcuno di coloro, che non sanno amare il lor Principe, che nelle prosperità; è molto difficile il conoscere gl'interessati; le gran tempeste scuoprono la bontà del legno, e l'accortezza del Nocchiero. Nerone intanto agitato dal dolore, e dalla passione varie cose seco stesso riuolge; hor pensa di presentarsi supplicheuole à piedi di Galba, e di chiedergli in dono la vita, implorando la sua clemenza à cōpiacersi, che gli resti per trattenimento la Prefettura di Egitto.

Fù trouato nel suo scrigno una supplica, ch'egli haueua scritto sopra di questo per presentarla all'inimico.

Poscia mutato di pensiero, assediato da gli affanni, e vinto dalla stanchezza si getta sopra il letto, mà a pena dà in preda gl'occhi al sonno, che tutto turbato risorge, e vede d'esser da tutti abbādonato.

S'erano già partite le guardie: egli tutto atterrito se n'esce di palazzo: vassene

à gli alberghi de' suoi più cari, troua chiuse le porte, nessuno li risponde: l'infortunio di questo infelice gli haueua fatto voltar mantello. Quando cessa la speranza dell'vtile, cessa ancora l'amicitia.

Cerca vna mano, che stringa il ferro per vcciderlo; vassene da Spicillo, e non trouando alcuno, doppo vn gran sospiro, così disse. Dunque io non hò ne amici, ne inimici? e detto questo corse precipitoso alle riue del Teuere per affogarsi: mà sospese l'atto pensando esser meglio di ritirarsi in qualche luogo secreto per raccoglier l'animo.

Faonte liberto gli offerisce vna spelõca in vn suo podere, che era nella via Salara; egli accetta l'offerta, e con i piedi scalzi, con la testa scoperta, e con vn pãno auanti gli occhi salito à cauallo seguito da pochi serui colà s'inuia.

Ecco in vn tratto scuotersi la terra da spauenteuole terremoto, e cadere i fulmini dal Cielo: s'odono in tanto le voci de' soldati, che gridano, viua il nuouo Cesare.

Gran trauaglio il sẽtire augurare al-

l'inimico quelle felicità che si sono perdute; non v'è maggior miseria, che di veder calcate le sue fortune da vn piede straniero.

Altri domandano, che si dice à Roma di Nerone. Altri si mettono alla traccia per ricercarlo, e tutti à gara maledicono il suo nome, e detestano le sue attioni.

Chi non vuole, che il suo honore sia lacerato faccia opere tali, che sia più tosto desiderato, che abborrito il suo gouerno. Nõ sia chi si persuada di porre il chiodo nella ruota della fortuna. Il solleuare i miseri, l'assicurar gl'oppressi, il souuenir'i pupilli, è il vero modo di viuere immortalmente. Il petto de gl'huomini è vn Vrna, come quella di Artemisia, che conserua senza pericolo di putredine.

Giunge finalmente questo meschino al luogo destinato, e dalla sete oppresso prostrato in terra beue, come se fosse Nettare vn poco d'acqua torbida, e puzzolente, e alzando gl'occhi al Cielo caua dalle viscere queste parole. Questi sono ò Nerone i tuoi decotti? La tua bocca non era degna d'altro Nettare.

A Faon-

A Faonte che lo persuadeua à nascōdersi in vna cauerna angustissima, disse. Dunque hò io da sepellirmi viuo? Non v'era luogo più proportionato a questo Dracone, che le viscere della terra.

Finalmente v'entrò dentro, e necessitato dalla fame domandò da cibarsi. Gli fù portato vn pane bruno, et vn poco di acqua tepida: ricusò il pane, e solo si contentò di riceuer l'acqua. S'egli non si fosse in tempo di sua vita nodrito d'altro cibo, hauerebbe commesso meno incesti.

Voleua morire, mà non sapeua trouarne il verso. Ordina, che sia fabricata vna fossa alla misura del suo corpo, e mētre così và prolongādo la vita, sopragiūge la sentenza datagli dal Senato, doue veniua dichiarato capitale inimico, e cōdennato alle solite pene. Egli apprendendo l'acerbità di quelle, tolti in mano dui pugnali, andaua prouando quale foße più atto à ferirlo, e riuolto verso Sporo l'esortò a dar principio alle lacrime. Egli non meritaua d'esser pianto da altri occhi, che da quelli di costui.

Haueua ragione di pregare altri, che

lo piangessero, quasi presago, che non haueua da essere giamai maggior carestia di lacrime, che nella sua morte.

Sentendo dal rumore, che già la Caualleria s'auuicinaua si ferì mortalmente aiutandolo Epafrodito Liberto.

Sopragiunse in tanto vn Centurione simulando di esser corso all'aiuto rattenendoli il sangue, che non vscisse dalla ferita; ma egli rimirandolo disse ch'egli era venuto tardi.

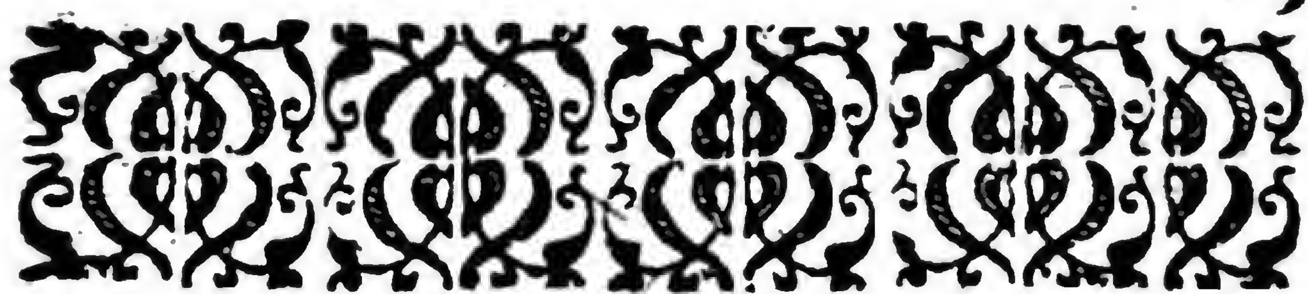
La sua morte tanto più si rese horribile, quanto che in quell'vltima agonia il suo sembiante diuenne così mostruoso, che sembraua più tosto diabolico, che humano, straluna ua gli occhi in guisa così strana, che gli Astanti ne rimasero non meno inhorriditi, che spauentati.

IL FINE.

IL SAVLE ENERGVMENO

DI

FRANCESCO MAIDALCHINO.

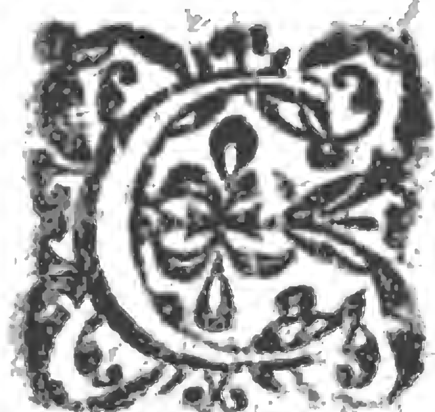


A CHI LEGGE.



'Autore laſcia vedere queſta particella delle ſue compoſitioni per vn poco di ſaggio: hauendo già in ordine molte opere in queſto genere aſſai curioſe; non prima hauerà qualche otio dalle ſue graui occupationi, che le darà alla ſtampa. Viui felice.

IL SAVLE ENERGVMENO.

Hiunque deſidera d'apprender il modo di conoſcere Iddio, e di ſchiuare i colpi della ſua giuſtitia, non leui gli occhi da queſta iſtoria ſinche non ſe l'imprima nel cuore.

Si rappreſenta vn Rè, che per non ſapere dominare ſe ſteſſo è dominato da vn Demonio: egli non ſi reſe punto degno de gli honori à quali era ſtato inalzato, però giuſtamente vien precipitato in vn abiſſo di miſeria.

La patienza diuina, conuertendoſi in vendetta ineuitabile ſà cõquaſſar le teſte più dure, e romper l'oſſa più forti, cõ baſtoni di ferro.

Serua di Eruditione al mondo il caſo di coſtui. Non ſi regerà in piedi alcuno ſe non s'approfitterà di queſto eſſempio, e diuerrà ciecho, ſe non ſi ſeruirà di queſto collirio.

Il

Il diuino timore è la norma del ben viuere; il lume dell'intelletto, la scorta dell'anima: tutto l'esser dell'huomo in esso consiste. Non si troua balsamo migliore per conseruarsi incorruttibile, preserua in Babilonia i fanciulli dalle fiamme; Daniele da Leoni.

Bisogna però saperlo temperare con l'amore in modo che vadino del pari. Madalena nel conuito del Fariseo nō bacia vn sol piede, mà ambidue, per non esser creduta disperata, ò temeraria. Mentre l'amore sparge il sangue nel caluario, il timore scuote la terra: non può godere il frutto di questo sangue chi non sà temere. Quanto più altri s'auuicina al trono maestoso di questo immortal monarca, più diuien tremante; non v'è ossequio che più manifesti la sua grandezza.

Nasce egli sù la mezza notte all'hora, che il rigore della stagione ci costringe à tremare, quali egli ci brama, viene à ritrouarci.

Fin'à tanto che Saule prese di questo antidoto, il veleno della colpa non puote penetrarli il cuore, & il Diauolo non fù ba-

bastante a prenderne il possesso. Mà poi trouandolo sprouisto, mandò prima il foriero auanti, per aggiustarsi l'appartamento.

Egli non è capace di solleuamento, ò di diletto: non resta però di mostrare che il trauagliar le creature sia vno de maggiori sfoghi del suo rancore.

Se la diuina bontà non rattenesse questo folgore sarebbe atto a subissare l'vniuerso: non v'è potestà humana che gli possa stare a fronte, ne forza che gli possa resistere.

Il supremo aiuto non ci abbandona giamai se tal'hora sospende la mano, noi siamo poco meno che spediti; s'auuidde bene il santo Iob quanto fusse feroce questo mostro, e quanto poderoso il suo braccio.

Si vuol porre a competenza cō l'Altissimo, e doue non giunge la forza, supplisce la petulanza. Il suo ardire non cessa di tentar quell'imprese, che gli sono impossibili.

La sua viltà si sostiene su le stampelle dell'insolenza: con tre soffii vien discacciato

ciato dall'anima, che più s'affoga in vn poco d'acqua.

Il sangue dell'Agnello si riserba a' maggiori imprese. Il lembo d'vna veste aspersa di quattro lacrime lo spauenta.

Il valore non consiste nei strepiti: ma nell'essecutione. Il soldato veterano non teme il suono delle bellicose trombe: ma il taglio della fulminante spada. Il filosofo non cura i strepiti del tuono: ma l'irreparabil colpo del folgore. Non è il grido che effetto di vn petto vacuo, il cui suono per la bocca si diffonde. La Donna che non sà trattare l'armi si vale della voce, ne potendo ferire altrui, cõ la spada ferisce l'aria, cõ le strida. Chi molto si vale della voce è segno, che non sà valersi delle mani; ella è vn viuo simulacro della paura, e denota vn cuore di Coniglio.

Il suo vigore è solo nell'apparenza; è vn leone la cui forza consiste nella parte anteriore; chi resiste a primi impeti ne riman vittorioso, le sue ossa sono flauti di bronzo; è vn cane che puol abaiare: ma nõ mordere, non ti può nuocere se tu stesso non gli porgi il bastone nelle mani.

Non

Non è dubbio che egli, sempre hà la volõtà di nuocere: mà non sẽpre là potestà. Iddio gli la dà tal hora, come aministro della sua giustitia: ne pur puole senza espressa licenza entrare nel ventre d'vn animale immondo, i serpenti, de quali era copioso il deserto non poßono nuocere il popolo d'Israele, se Iddio non dispone altrimenti.

Può ben sugerirci il male: ma non già neceßitarci à cometterlo; il suo desiderio è vano, se non viene da noi adempito, molti non fanno per vno, così sono fiacche le sue forze.

Doppo che S. D. M. si lasciò intendere con Samuele, che Saule per i suoi misfatti era caduto dalla sua gratia, e che erano superflue le sue lacrime, hauendolo priuato della regia potestà, e già prouisto il suo popolo d'vn altro Rè; egli ordinò che sen'andasse in Betlem, che trà figliuoli d'Isai hauerebbe trouato l'eletto à questa gran carica.

Si scusaua il Profeta proponendo humilmẽte il pericolo che egli portaua della vita, quando Saule risaputo l'hauesse.

La

La cautela parto è della prudẽza. Ella è così necessaria per ben regersi, che chi non sà valersene, non sà ne meno regolare le sue attioni: non bisogna dar ombra à quelli, che ti possono nuocere, quello si perde ne pericoli che gli và procurãdo. Co' Principi deuesi destreggiare la spada non si puol leuar dalla mano altrui, che di furto. I colpi finti fanno honore alla scherma l'andar circospetto fà che altri non cada ne precipitij.

E proprio della misericordia diuina di leuar l'occasione al peccatore di maggiormente offenderlo, & irritarlo. Fà che gl'Israeliti trouino repugnante al lor viaggio il principe d'Idumea, affinche passando per quella prouincia, non vegghino le superstitioni di quei popoli, e non apprendino da quelli l'Idolatrie. Moise non fà mentione nelle sue istorie della creatione de gli Angioli, acciò gli Ebrei non lascino il creatore per le creature. Abbrucia il vitello d'oro, e ne dà à bere le ceneri, acciò gli auanzi non siano tenuti, in veneratione. E celato à gli occhi loro il suo corpo, affinche non sia

ado-

adorato. Elia fà gettar l'acqua intorno l'altare del sacrificio, perche non fosse ascritto ad arte quello, che era miracolo.

Il porsi à manifesto rischio non è virtù: ma vitio. Chi senza la douta opportunità si scaglia in mezzo à nemici, ò è pazzo ò temerario. Credono alcuni di far sacrificio à Dio con le loro sciocchezze. I frutti fuori della loro stagione hanno dell'insipido.

Non si deue tentare Iddio, i miracoli non si fanno, che quando sono necessari: doue possono giungere i mezzi humani, bisogna valersene; Iddio ti mostra la strada: tù deui caminarui; e non aspettar, che egli ti prenda per i capelli come Abacuc.

Non v'è cosa, dalla quale altri resti ingannato maggiormente, che dall'apparenza; le figure più del douere colorite hanno poco disegno; quelle monete danno inditio di esser false, che più belle rassembrano; ancora i legni più aridi si ricuoprono d'oro, e le rozze pareti di pomposi adobamenti; Non basta tal'hora il paragone, per conoscere questa Alchi-

mia,

mia, bisogna ricorrere al fuoco, & al martello.

Bēche l'occhio sia la finestra del Cuore, nulladimeno la malitia humana vi fà apparire tutto quello, che vuole. La simulatione è vna maga, che incanta, e fa trauedere. La loquela è vna viua imagine dell'animo: mà che? Poche volte viē ritratta del naturale: le menzogne sono colori troppo accesi, che ricuoprono il mancamento, e non lasciano discernere l'imperfettioni.

La bellezza è vna lettera di raccomādatione della natura: mà sotto vna bella soprascritta si contiene alle volte vn funesto auuiso. Non bisogna fermarsi nella superficie: la fronte, gli occhi, & il volto sono mētitori. Quando ad altri pare, che la Luna sia piena di luce, è in opositione col sole. All'hora la febre hà più del maligno, quando le carni sēbrano refrigerate. Gli aspidi si nascōdono tra l'erbe, e tra fiori. Abimelech sotto pretesto di giustitia, fà morire settanta fratelli. Iezabel sotto il colore del digiuno, fà morire Naboth per rubbargli la vigna.

Antioco con apparenza di pace, assassina il tempio, e saccheggia Gierosolima. Absalon nel conuito vccide Amon suo fratello. Ioab finge di abbracciar Abner, e l'vccide. Giuda mostrandosi caritatiuo diuien ladro, co'l bacio da colore al tradimento. I Giudei sotto specie di zelo fanno morir Christo. Tutte l'heresie sono state ricoperte da questo mantello.

Gran passaggio, dalla verga pastorale allo scettro reggio, dalla foresta de prati alla Città reale, dall'herbe, e da fiori à broccati d'oro, e d'argento, dall'armenti à corteggi; dalla seruitù al dominio.

L'infimo di casa giunge à tant'altezza, che si riputeranno à fauore i fratelli di seruirlo, il padre di accarezzarlo. Queste sono le mutationi, che cagionano lo stordimento à chi non sà immaginarsele.

Così fà Iddio le sue merauiglie, in questa guisa manifesta le sue grandezze, la debolezza de gli stromenti, de quali si serue, dichiara la sua potenza. Vuol fare vn Rè, e lo leua dalle Mandrie

drie de lanuti armenti. Che contrarietà, che sproportione da rendersi impenetrabile à qualunque intelletto.

Doue sono i saggi del mondo, affermano, che l'arte del regnare non s'acquista, che con longa esperienza? Che diranno i politici con le loro massime? In fatti i giuditij di Dio sono incomprensibili, e le sue strade inuestigabili. Con le zenzare vince l'Egitto, con vn'arida mascella atterra i Filistei, per le mani d'vna donna pone in conquasso la casa di Nabuchodonosor; quattro poueri pescatori sono bastanti à confondere i saui della Grecia; elegge le cose più humili, per confondere le più forti: fà che le tenebre eguaglino i splendori del Sole; con la saliua, e col loto atti ad acciecar chi ci vede, rende la vista à chi non vede. Ogni cosa serue à quelle mani poderose, che fecero l'vniuerso di nulla.

Da quel punto, che fù consecrato Dauide; lo spirito sourano venne ad albergare in lui, e si partì da Saule, subintrãdo in sua vece il Demonio. Iddio gliene diede il libero possesso, acciò conoscesse,

quanto importa il ſaper conſeruare il bene, quando ſi poſſiede.

Non v'è camino più arduo, quanto quello, che conduce al ſommo delle felicità, le quali ſono così facili à perderſi, che chi non è più che cauto, non vi puol fermare il piede, che per breue ſpatio di tempo. Dura conditione dell'huomo non ſaperſi reggere nelle proſperità, i cui fiumi ottenebrano la mente, e non laſciano diſcernere i precipitij.

Deueſi auuertire di non perdere Iddio: perche poi non ſi sà doue trouarlo: altri lo và cercando per le ſtrade, e per le piazze, e pur non lo ritroua: quando egli non alberga in vn cuore, s'arma contro di quello tutto l'inferno.

Non v'è mezzo da poter riſtorar queſta perdita; tutti gli Angioli del Paradiſo non poſſono raſciugare vna lacrima à Maddalena, che ſi affligge di non poter veder la preſenza del ſuo Maeſtro, mentre lo crede nel ſepolcro.

Sì come quando parte il Sole ſi oſcura il Mondo, quando parte lo ſpirito il corpo ſi raffredda, e diuiene horribile; così auuiene

uiene ad vn'anima abbandanata dal ſuo Dio. Solo perche cade vn baſtone dalle mani del Legislatore diuiene vn ſerpente; che ſarà quando altri cade dalla gratia del creatore?

Sanſone, finche Iddio fù con eſſo lui, fece merauiglie: mà perdutolo, dà nelle mani de' ſuoi nemici, che gli cauano gli occhi, e lo trattano à guiſa di viliſſima beſtia. Pietro, quando hà Chriſto appreſſo, non teme le ſquadre armate: ma à pena ſi allontana, che trema alla voce di vna vil ſeruicciuola.

Queſto Rè quando ſeppe mantenerſi in gratia di colui, che dalla ſua baſſezza ſi cõpiacque di ſolleuarlo al trono reale, nõ hebbe chi nelle felicità lo paragonaſſe: non poneua mano alla ſpada, che l'inimico li cadeua tremante à piedi.

Grã metamorfoſi. Vn Prencipe, che ſi rendeua nõ meno venerabile per la prudenza, che per la maeſtà del ſuo impero, il cui nome era formidabile à' ſuoi nemici, la cui fama riſonaua per l'vniuerſo; ſi riduce finalmẽte ad eſſer lo ſcherno de' popoli, l'horrore delle gẽti; l'abomina-

tione de gli huomini, il trastullo de' diauoli.

Ecco à che termine si ritroua: si scompone il volto, si riuolgono gli occhi, si contorce la bocca, s'impallidiscono le gote, si rabuffa la barba, s'oscura la fronte, si ritirano le mani, trema il corpo, è resta per breue spatio priuo di sentimento.

Iddio suol trattar con l'huomo, come egli tratta con esso lui: quelli, che operano bene, non si trattano che bene: mà chi strapazza il padrone, è douere, che anch'egli sia strapazzato. Ad Abramo appariscono gli Angioli nel feruor del Sole; à Loth sù l'vscir del giorno; l'vno serue feruorosamente, l'altro con tepidezza. Il fiume Nilo si conuerte in sangue, per vendicar la strage de' fanciulli, che d'ordine del Rè iui erano sommersi. Alle tre ribellioni di Absalone corrispõdono tre lancie, che gli passano il petto.

Ne stupiuano i serui, e restano confusi tra lo sbigottimento, & il timore: alla fine s'auuiddero di quello, che poteua essere: altri se ne faceuano beffe, altri

lo compatiuano: i più interessati ne haueuano afflittione, i più affettionati procurauano il rimedio.

Gli Energumeni sempre vi sono stati. Iddio si serue del Demonio, ò per castigarci, ò per darci occasione di merito, questo drago si lacera con gli istessi suoi morsi; e credendo offendere altrui, nuoce à se stesso. E necessario tal hora aprirci la porta della penitenza: è farci il pedagogo. Dal suo veleno se ne caua vn antidoto mirabile.

Paolo si vale dell'opera di questo empio, acciò altri impari a non bestemmiare; è vuol che egli domi la carne, acciò si salui lo spirito.

L'infermità, & il trauaglio sono il cimento, doue si discerne il vero dal falso, in tal'occasione i petti diuengono trasparenti, come se fossero di lucido cristallo: Onde ben si può penetrare gl'intimi del cuore, e conoscere in che stato egli si ritroua.

L'apparenze sono dipinte così al viuo dall'artefitio, e dalla simulatione de gli adulatori, e de gli interessati, che altri

facilmente vi si inganna come nel velo di Apelle, e nelle figure di Parasio.

E forza di star sempre con la lima nelle mani, per iscoprire la mistura, che sotto la coperta d'oro si nasconde, ciascheduno cerca di celare le bruttezze de gl'appartamenti, con vna bella faciata.

Non puoi dir giamai d'hauer amici buoni, ò seruitori fedeli; se prima ne tuoi infortuni non gli hai esperimentati dell'istessa tempra, che si mostrauano nelle prosperità.

Il caso di Stagirio diede che dire al mondo, e che pensare à grand'intelletti. Egli nel sentir le parole dell'Euangelio distribuisce le facoltà sue à poueri si ritira ne' chiostri, si veste di cilicio, s'afflige con le vigilie, si estenua co' digiuni, si percuote co' flagelli, e quando altri lo crede fauorito, gl'entra vn Diauolo adosso. Che giuditio credete che se ne facesse? ò si mormoraua della diuina prouidēza, ò si teneua costui per vn gran scelerato, chi l'haueua in concetto di santo; si sbigottiua, teneua Iddio per crudele; che

così

così maltrattasse i suoi amici: nulla dimeno il tutto era à fin di bene se gli accresceua il merito, e si preseruaua dalla colpa.

Così vien anco necessitato il Diauolo à diuenire custode della verginità di vna fanciulla; & à probibire che altri non corra precipitoso alla perditione.

Vna Donna christiana, solo per esser entrata nell'anfiteatro de gentili è agitata da questo maligno spirito, quale si scusa, con dire d'hauerla trouata nella sua giurisditione. Vna religiosa, per mangiare vna sol foglia di lattuga, patisce l'istessa borasca.

Ogni volta, che si accostaua vn Clerico per ordinarsi il Demonio lo tormentaua forse non era espediẽte à lui l'esser ministro del sacro altare: quello che apparisce castigo è tal'hora benefitio. Che sappiamo noi i diuini secreti, circa i quali nō possiamo dar giuditio di sorte alcuna.

La diuina Misericordia ben spesso ci percuote per emendarci; i suoi flagelli sono salubri, e saldano à merauiglia le piaghe della colpa.

Alcun hà il diauolo addosso, che ne altri, ne pur egli istesso s'auuede; questa fiera maluaggia non hauendo chi se gli opponga; s'impadronisce dall'anima, e benche tal hora realmente possieda il corpo non lo tormenta, ne inquieta essendo giunto al fine de suoi desideri.

Il castellano, che se ne stà pacifico nella sua fortezza; a che fine vuole inquietarsi? E cosa più miserabile l'hauer vn peccato nell'anima, che vna legione di demoni nel corpo? s'altri vedesse quello che patisce, i strazi che riceue, & apprendesse come douerebbe la sua gran perdita tremarebbe dal capo alle piante questo senso ci tiene oppressi, ci ottenebra la vista, e non ci lascia penetrare questo inganno.

Lutero, che fù vn instrumento di Satanasso, vna peste dell'vniuerso, vna piaga del'human genere, mentre con temeraria insolenza ardisce di porre il sacrilego piede nel sacro tempio; doue si lege l'Euangelo, che registrò San Luca del demonio muto discaciato dal Saluatore; agitato dalle furie, diuenuto il suo sem-

biante

biante infernale, gli occhi ſpauenteuoli, le labra eſſangui, liuido il volto getta spuma dalla bocca, ſtridono i denti, ſi percuotono le mani, e con horribil voce accompagnata con vrli ſpauenteuoli, eſclama, e dice; Non ſon io quello, Non ſon io quello.

Quei diſgratiati, che lo teneuano in cõcetto d'vno de maggiori ſerui, che haueſſe hauuto Iddio nella legge di gratia; quei poueri pazzi, che l'adorauano per ſanto. Quei temerari, che lo chiamauano il ſoſtegno della fede; che diranno hora? con qual mantel lo ricopriranno questa ſua deformità? Quando ſi credeuano, che in lui parlaſſe Iddio, vi parla il diauolo, Di queſta ſorte ſono l'Eſtaſi di queſta gran beſtia; voleua porre la bocca in Cielo, e poi la percuote per terra.

Buon per lui; ſe il Diauolo, che egli haueua addoſſo foſſe ſtato muto, che non hauerebbe prorotto in tante beſtemie, e non hauerebbe proferite tante falſità, & inſegnate tante pazzie. Col fiato appeſtaua, affaſcinaua con gli occhi. Non hebbe giamai il Diauolo miniſtro più

crudele, egli toccaua tamburo à tutta passata, per condur l'anime all'Inferno.

La gran naue della Chiesa fù così fieramente agitata dall'onde orgogliose, e da venti impetuosi de gl'insegnamẽti pestiferi di costui, che non vi voleua altro che Pietro à regerne il timone, & vn aura del Cielo per indrizarne il volo: la carta del nauigare, che cõ mirabile maestria formorono quei venerabili Padri del gran Concilio, fù all'hora opportuna à si gran bisogno.

Si scuoprono ben spesso di questi aguati; i Demoni s'occultano ne si curano di apparire, se la necessità non gli astringe. Le volpi non escono dalla tana, che con il fuoco.

Vincenzo Ferrero, lo specchio della Santità, la scorta dell'anima; l'Angelo in carne, che fù reuelato à Giouanni, il santo de gli eccessi, predica con tanto feruore, che le sue parole sono facelle ardẽti, dalle quali fuggono spauentati i demoni.

Mentre se ne stà predicando nella corte del Rè D. Giouanni Secondo alla presenza

senza di quelle Maestà reali; discopriuansi giornalmente indemoniati. I Giudei, che sono il ritratto della perfidia, e non pēsano che à nuocerci, bessandosi di noi domandano al Santo, qual sia la cagione, per la quale erano più di loro i Christiani dal Demonio trauagliati; non vedēdosi in alcuna legge, ò setta maggior quantità di Energumeni, che in essi.

La domanda benche impertinente, e temeraria porge grā motiuo di reflessione. Che s'habbia à dire, che Iddio non si cura di noi; che s'habbia à disprezzare quella fede, che sola è vera vnica e sāta? Che habbiamo noi da esser la fauola del mondo, lo scherno de gl'idolatri, la derisione de Giudei? Ilo sciocco dirà nel cuor suo, che nō v'è Dio. Nō vi sarà, chi si curi d'operar bene se non ne riceue che male. Ci vorrà vn Salomone, per sciorre questo dubbio, & appagar l'intelletto di coloro, che nō intendono, che alla materiale.

Iddio porrà le sue parole in bocca à questo gran Santo, come fece ad Esaia; e farà, che si tranquilli la nostra mente, e si appaghi il nostro cuore.

Quel-

Quello che voi supponete ò Giudei, è mera falsità. Che se bene tra Christiani vi sono de molti energumeni, senza comparatione alcuna molti più ne sono tra di voi, e tra gl'idolatri.

In noi sono astretti à manifestarsi assediati dalla diuina mano, che ci protege, in voi se ne stanno quieti, come in propria giurisditione, godendosi il pacifico possesso dell'anime, e de corpi vostri. Quello, che mi occorse in Cathalonia vi farà capaci di questo. Mentre vn giorno iui predicauo, si leuarono cinque dalla mia audienza che da gli vrli, che dauano, e da gli altri gesti, ben si conobbe, che erano oppreßi dal Diauolo.

Non vi fù chi non accoppiasse l'horrore con la merauiglia non essendosi fin à quel punto l'infermità di quelli palesata. Il vigore della diuina parola astrinse quei maligni spiriti à manifestarsi non potendo resistere alla virtù, & efficacia di essa.

Non si possono à bastanza esplicare l'astutie, e le sottigliezze del commune inimico, il suo fine è di offenderci sotto

ſpecie di beneuolenza. L'infelice noſtra Madre eſperimentò l'accutezza del ſuo veleno ricoperto dal dolce della perſuaſione. Viua pur cauto ciaſcheduno dai ſibili di queſto ſerpente, che diſtoglie ben ſpeſſo le pecorelle dal grege, e le conduce nelle fauci del famelico leone.

Se il lume della verità à guiſa della Colonna che fù guida al popolo dileto nelle aſprezze del deſerto non ci rende aueduti delle inſidie che da lui ci ſono teſe non potremo già mai porre il piede in ſicuro non v'eſſendo luogo oue nõ ſiano poſti i lacci, & accomodate le reti.

Che Saule ſi ſcopriſſe indemoniato, fù particolar fauore di Dio: l'infermità occulte ſono incurabili: ſe non ſi conoſce il male, non ſi puol applicare il rimedio.

La Miſericordia vuol paſſeggiar del pari con la giuſtitia; non ſi feriſce alcuno, che nõ ſe gli dia anco l'vnguẽto, per medicarſi la ferita. Iddio nõ vuole che muoia Caino, finche non laſcia di ſe prole: acciò quella pietà, della quale ſi reſe incapace il padre, ſi dimoſtri nei figli: penſa di atterare le mura di Ieroſolima: e nel-

l'iſteſ-

l'istesso tempo prende la misura per edificarne dell'altre.

Era l'infermità di questo Rè accopiata con vn estremo cordoglio, dal quale veniua internamente angustiato; la sua colpa non gli lasciaua trouar riposo: ella era vn auuoltoio che gli laceraua le viscere, vn cane mordace che giamai l'abandonaua, ne cessaua di lattare fin su la porta del suo cuore.

La sua coscientia perpetuamente l'accusaua; ella trà le humane tribulationi porta il vanto; non v'è aspide che possegga veleno così acuto; In fatti è l'origine di tutti i martori, & il mantice, che mantiene, viuace è sensibile il fuoco eterno.

Si come vna Cõscienzia pura è il paradiso delle delitie situato tra virgulti delle buone opere, smaltato, e porporato di varij fiori di virtù irrigato dall'acque della gratia Celeste, doue è piantato il legno della vita; e della vera sapiẽzia doue è il talamo di Iddio, il Palagio di Christo l'habitacolo dello Spirito Sãto, il Trono di Salomone, così vna Conscientia mac-

macchiata è vn Inferno di dolore situato tra gli horrori delle maluagità funestato di vitij irrigato di rancori, doue è piantata la falce della morte, e dell'ignoranza, dou'è la residenza di Satanasso, l'albergo delle furie, la stanza de Cerberi, il seggio de dolori.

Intanto i seruitori del Rè si risoluono di farlo accorgere del suo male; gli dicono alla libera, ch'egli è diuenuto energumeno, e gli propongono nell'istesso tempo il remedio proportionato al suo male.

Quel cortegiano, che giunge à termine di poter parlare con libertà al suo prencipe, puol dire d'esser gionto al colmo della sua gratia; pochi sono quelli, che godono di vn tal priuilegio: il far che vn grãde si auuegga de' propri defetti, e virtù che non la paragone: deuesi però auuertire, che l'intelletto de prencipi è così sublime, che fà formare in se stesso indissolubili argumenti, per i quali sà discernere quel tanto, che gli è necessario per ben reggersi.

Il suono della cetra era atto à sollеuarlo: e perche Dauide n'è perfettissimo

Mae-

Maestro, viene chiamato alla sua presenza, e gli viene imposto, che suoni: egli obedisce, e stendendo il braccio inarcando le dita, rende cō l'armonioso suono il Rè lieto, e gl'astanti pieni d'ammiratione.

Astretto il Demonio non ardisce di più molestare Saule: la corte si rallegra, & il giouinetto vien stimato, & honorato, si da ordine, che si accarezzi, e gli si dia libero ingresso nelle stanze reali.

Finche lo richiede il bisogno, non mācherà il fauore mà à pena si partirà l'vno, che suanirà l'altro. Doue hora tutti l'apprezzano, verrà tempo, che ne meno lo riconosceranno: non sia chi si fidi delle promesse, che tal volta fanno nelle case de grandi: il non mantenerle serue di delitia, ò di trattenimento.

I cani all'hora ti festeggiano, che tù hai il pane nelle mani, se glielo getti in terra, ti abbandonano per andarselo à mangiare altroue.

L'ingannare, il fingere il mantenere altri in speranza sono le arti, con le quali vuol esser gouernato il mondo.

E con-

E considerabile, non meno che misteriosa la virtù di questa cetra; io non saprei imaginarmi in qual maniera il Demonio habbia à temere la melodia, e pur ci è chi afferma che non puol sostenerla.

Ella è cosa sensibile, e non hà altra facultà, che di mutare l'udito corporale: non sò vedere quello ch'habbia à fare con li spiriti.

Se il Demonio, conforme l'oppinione de Platonici, hauesse il corpo à se naturalmente vnito; ò se fosse vera l'opinione di Apuleio; non sarebbe merauiglia, che egli potesse dalle cose sensibli riceuere nocumento: Mà perche la fede Cattolica ci afferma esser di natura angelica, e bēche dalla malitia deprauato non hauer però fatto perdita di quel tanto che gli è naturale: saremo necessitati à dire che le cose sensibili, e le virtù naturali non hanno soura di lui superiorità alcuna, solo la virtù diuina è quella, che puole rintuzzargli l'orgoglio.

Nulla di meno perche non puole il demonio à suo piacere trasmutare la materia corporale, và per lo più osseruando la

dispositione del corpo, come appunto si vede nel caso di quelli, che secõdo le varie dispositioni della Luna, per diuina permissione sono da lui trauagliati.

Molti sono indemoniati, e sono creduti lunatici. Quel buon padre cõduce il figlio auanti'l Saluatore, e non sà supplicarlo che à degnarsi di liberarlo dalla trauagliosa molestia, che gli apportano l'influssi lunari.

Quanto è facile il mondo ad essere ingannato? Gli stolti sono stimati sauij, e i sauij stolti à quelle attioni che sono più proprie dell'huomo, e dato titolo di velleità fanciullesche, e solo si stima Eroico quegli, che più s'accosta al bestiale.

Chi non adulasse sarebbe in concetto di dapoco; Chi nõ simolasse d'imprudẽte, e chi parlasse conforme il cuore gli detta, non trouarebbe chi si curasse della sua amicitia, & in vece di conciliarsi il beneuolo, s'acquistarebbe l'inimico.

Quello che è perfettione cagiona l'abborrimento. Il palato guasto non discerne il mele dall'assentio; Il frenetico ricusa le medicine; tal'hora discaccia il medico col

basto-

bastone nelle mani. Che si farà?

E forza nauigare conforme il vento, e non potendosi cō la vela maestra valersi del trinchetto, e se si vede in procinto la borasca, ritirarsi nel porto.

La melodia dunque di quella cetra solleuaua la mente di Saule; attraendola all'attentione, e disponendo gli humori alla temperie faceua che meno al Demonio fusse soggetto; Onde si diminuiua il suo male, e la sua afflittione: s'aggiungeuano à questo i meriti di Dauide, per i quali si compiaceua Iddio di rattenere questo maluagio spirito, acciòche non lo tormentasse.

L'Huomo giusto è lo scudo di acciaio, che ripara i colpi della poderosa mano di Dio, perchè, non si scarichino sopra il nostro capo; egli è l'antemurale della mistica Gerusalemme; non si mantenerebbe il Mondo, senza il sostegno di sue virtù.

Il riguardo che s'hà al meriteuole fà che altri schiui quei perigli; da quali non potrebbe giamai rendersi illeso. L'empio è la calamita delle disgratie; solo la

pre-

presentia del diamante puole impedirgli questa attrattiua.

Così giornalmente frequentaua la corte il Pastorello, e passeggiaua quella regia, di cui esser doueua assoluto signore. Chi hauesse detto à quei corteggiani; quello che siede nel trono, e vn Rè posticcio, quella corona, che gli circonda la fronte è propria di questo fanciullo. Che stupore? Che stordimento? E pure è vero è voi stessi vedrete cangiarsi la pelle in porpora, la cetera in scettro.

Quanto bisogna star cauto nel mondo. E necessario apprezzar ciascheduno, perche non si sà quello che possa succedere, si veggono alla giornata gran mutationi; Per questa scala della corte altri sale, altri scēde. Mà che? anco l'istesso Iddio esalta gli humili, & abassa i superbi.

Non si può dir veramente grande colui, che non hà talento di far d'vn grande vn picciolo, & d'vn picciolo vn grāde: quelli, che pretendono per merito. non riconoscono punto il benefitio: ogni cosa ascriuono à se stessi, e nulla alla gratia del Prencipe.